

«Troppi soldi per lo scalone e niente per lo sviluppo»

Sangalli (Confcommercio): protocollo in gran parte da rifare, ci appelleremo a tutti i veri riformisti

FLESSIBILITÀ TRADITA

Niente lavoro a chiamata, part-time sotto tiro: così non aiutano le imprese



Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli: la sua associazione boccia il Protocollo sul Welfare

L'OBIETTIVO CRESCITA

La buona politica avrebbe puntato su misure per far salire il Pil del 3%

di ANTONIO PAOLINI

ROMA - Presidente Sangalli, cosa manca nel Protocollo sul welfare che Confcommercio ha scelto di non sottoscrivere?

«Manca la consapevolezza della necessità di ripensare profondamente la spesa sociale italiana, che già oggi è largamente dedicata alla spesa previdenziale e lascia troppo poco spazio alle politiche attive per il lavoro. Con il Protocollo si sceglie invece di destinare ancor più risorse alla previdenza: 29 miliardi in un decennio, di cui dieci per superare lo "scalone" che, francamente, continua a non sembrarmi il problema prioritario del Paese, visto che le aspettative di vita si allungano e andare in pensione un po' più tardi non è un dramma ed è una necessità. Manca, ancora, nel Protocollo la consapevolezza che certi istituti di flessibilità - specie il lavoro a chiamata - sono una necessità per le imprese dei servizi, che in questi anni hanno contribuito in modo fondamentale a Pil e occupazione. Invece il lavoro a chiamata è cancellato, si parla di aggravii contributivi per il part-time breve e resta nel limbo lo staff leasing. Non mi pare la ricetta adatta per un Paese cui serve assolutamente di accrescere il tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Dunque non ci sono le condizioni per una nostra adesione in blocco. Il che non ci impedisce di riconoscere che nel Protocollo ci sono parti interessanti su detassazione e sgravi contributivi sui premi di risultato, o la decontribuzione dello straordinario».

Lei ha parlato di "scelte modeste": quali sarebbero state quelle ambiziose?

«Focalizzare l'impegno di parti sociali

e governo sull'accelerazione di crescita e sviluppo. Il Dpef vede crescere l'Italia nei prossimi anni meno del 2%. Ma dice che se crescessero produttività e partecipazione al mercato del lavoro, si potrebbe crescere al 3%. Una buona politica e forze sociali attente agli interessi generali sarebbero dovute partire da qui. Dall'individuare un pacchetto di misure per far crescere di più e meglio il Paese».

Il Protocollo è atteso da un passaggio parlamentare che pare non semplice: la Confcommercio "armerà", per così dire, le sue lobby? E concentrandosi su quali modifiche?

«Non si tratta di "armare" lobby. Come sempre, cercheremo di far valere le nostre analisi e le nostre proposte. Lo faremo con autonomia, guardando in particolare ai riformisti dell'una e dell'altra parte politica. A tutti chiederemo di ragionare sulle specifiche esigenze di flessibilità del sistema dei servizi e di valorizzare l'autonomia contrattuale delle parti sociali come strumento di governo della flessibilità».

Non firmando, e lavorando per cambiare il testo in Parlamento, ci sarà di fatto una convergenza a tenaglia con la sinistra radicale? O un nuovo terreno di scontro, tra i molti già aperti attorno al welfare?

«Non mi interessano né tenaglie, né occasioni di scontro. Mi interessa cercare soluzioni efficaci ai problemi delle imprese che rappresentiamo. Sono tante, e danno un contributo nodale. Affrontarne i problemi è un buon modo per consolidare i segnali timidi e alterni di ripresa e ingranare con più slancio la via dello sviluppo».

Bonanni (Cisl) si dice stupito del suo no. Cosa risponde al leader del

sindacato meno "lontano" dalla sua organizzazione?

«Di Bonanni ho sempre apprezzato la consapevolezza di voler innovare le relazioni sindacali, e da questo punto di vista remiamo nella stessa direzione. Capita qualche volta di non essere d'accordo. Ma restiamo in totale sintonia, credo, su varie cose fondamentali».

